

Brescia

Il presidente del Tar che giudica i diritti umani “una penosa litania”

ANDREA TORNAGO, BRESCIA

I diritti fondamentali dell'uomo? «Una penosa litania». Il governo gialloverde? «Un esecutivo finalmente non più pavido» che saprà riscrivere il testo unico sull'immigrazione. La legalità? Un valore che offre tutela «alla tradizione socio-culturale e all'appartenenza identitaria del nostro popolo». È bufera sul presidente del Tar di Brescia, Roberto Politi, per il discorso pronunciato in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario la scorsa settimana. Per il magistrato, arrivato a presiedere la sezione distaccata del Tar di Brescia a luglio 2017, è «giunta la stagione» in cui i diritti possono essere declinati «anche in favore dei cittadini italiani, nati in Italia da cittadini a loro volta italiani».

Elogiato dai deputati bresciani della Lega e dall'ex presidente del Senato Roberto Calderoli, Politi è finito nel mirino delle critiche degli avvocati della Camera penale di Brescia, che giudicano le sue parole «offensive», e dei colleghi magistrati ai massimi livelli. Poche ore dopo gli ha risposto da Bologna il presidente del Consiglio di Stato: «L'affermazione dei diritti fondamentali, convinta e costante, non costituisce una "litania", come pure ho sentito dire», ha precisato Fabrizio Patroni Griffi.

Giudizio ripreso ieri dall'Associazione magistrati del Consiglio

di Stato, l'organo superiore della giustizia amministrativa: «La tutela dei diritti, segnatamente di quelli fondamentali, è parte integrante della Costituzione repubblicana» - scrivono i togati di Palazzo Spada - pertanto l'affermazione di Politi è «inopportuna, grave e giuridicamente sbagliata». Poi ricordano che ogni magistrato «è soggetto alla legge, e deve apparire scevro da pregiudizi che possano in qualche modo incrinare, o appannare, l'immagine di terzie-

tà del giudice». Non solo nelle sentenze, ma anche «nei discorsi e negli interventi pubblici, in particolare se svolti nell'ambito di occasioni così importanti e seguite quali le inaugurazioni dell'anno giudiziario».

Ma il magistrato Roberto Politi non teme le polemiche. Dopo gli anni nelle sedi del Tar di Lecce, Catanzaro, Parma, Firenze, Roma e Reggio Calabria, con la città di Brescia è entrato subito in sintonia: «Bella, ordinata, pulita», ha dichiarato appena insediato.

Sulla copertina del suo discorso d'inaugurazione dell'anno giudiziario, ora al centro di furiose critiche, campeggia la fotografia dell'arengario di Piazza Vittoria, la piazza bresciana progettata dall'architetto Marcello Piacentini e voluta da Benito Mussolini, che proprio da quel pulpito pronunciò il suo discorso d'inaugurazione nel 1932. Particolare che non è sfuggito alla sezione locale dell'Anpi, che ha dedicato a Politi un duro comunicato ricordando la «medaglia d'argento della Resistenza» della città e stigmatizzando la scelta «del simbolo tra i più riconoscibili dell'età fascista in Brescia». Di sicuro, quel pezzo d'architettura del Ventennio non è mai stato il simbolo della seconda città lombarda. E il Tar di Brescia non ha sede nemmeno nei dintorni di quella piazza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA